

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,30.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 ottobre 2002.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori (ore 9,35).

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Grazie, Presidente. Vorrei richiamare l'attenzione sui fatti che in questi giorni stanno fortemente preoccupando la popolazione italiana, in particolare ampie fasce di lavoratori impiegati nelle aziende della FIAT: è infatti nuovamente salita la preoccupazione sulla crisi della FIAT, dopo gli accordi di luglio con i quali era stato previsto il prepensionamento di 2.800 lavoratori per la razionalizzazione del personale, oltretutto un piano di ripresa produttiva. Purtroppo l'auspicata ripresa non c'è stata; nel mese di settembre, le case automobilistiche estere hanno registrato bilanci positivi, mentre la FIAT ha registrato un'ulteriore flessione delle sue quote di mercato. Da qui i segnali di allarme partiti dagli organi di informazione su possibili tagli occupazionali (si parla di circa 7.000-8.000 lavoratori che dovrebbero perdere il posto di lavoro) e sulla possibilità di chiusura di stabilimenti storici, quali quelli di Mirafiori, di Arese e di Termini Imerese.

Ben sappiamo che questi scenari di crisi della più grande impresa del settore industriale potrebbero riversarsi su tutta l'economia del nostro paese. Pur non volendo fare particolarismi, vorremmo sottolineare che le conseguenze eventuali sarebbero ancora più drammatiche sulle realtà del Mezzogiorno, in modo particolare per la Sicilia, laddove vi sono delle difficoltà strutturali sul piano delle alternative occupazionali e dove la crisi industriale si intreccerebbe fortemente con le gravi difficoltà che sta vivendo il mondo agricolo.

È per questo, signor Presidente, che consideriamo importante svolgere stamani questa considerazione, anche perché la settimana in corso appare decisiva per le questioni che abbiamo voluto sottolineare. Si tratta, infatti, di una settimana densa di appuntamenti: ieri vi è stato un incontro tra l'azienda e le istituzioni locali; domani vi sarà un incontro tra l'azienda e i sindacati e probabilmente sarà comunicato dalla FIAT ufficialmente il numero dei tagli occupazionali.

Pensiamo che il Parlamento non possa assistere inerte al declino della FIAT. Vi sono situazioni drammatiche che si profilano sul piano occupazionale; pertanto riteniamo indispensabile che il Governo venga a riferire in aula sulle prospettive del settore auto, sulle ripercussioni negli stabilimenti della FIAT e soprattutto sui gravi problemi di natura occupazionale che ne potrebbero derivare.

PRESIDENTE. Lei pone, onorevole Burtone, una questione molto grave, che ci preoccupa fortemente. Purtroppo il mezzo da lei adoperato, quello dell'intervento sull'ordine dei lavori, è uno strumento improprio dal punto di vista procedurale. Le ho consentito di completare il suo

intervento proprio perché si tratta di un argomento di grandissima rilevanza sociale. La invito, tuttavia, a servirsi degli strumenti che il regolamento della Camera le consente di utilizzare, quali, ad esempio, la presentazione di interrogazioni a risposta immediata, di interpellanze e così via.

Ad ogni modo, stante la gravità della situazione da lei segnalata e della quale la Presidenza condivide l'importanza, la segnaleremo al Presidente Casini, affinché intervenga sul Governo perché comunichi al Parlamento quali siano le iniziative che riterrà necessarie proporre per affrontare questo grave problema.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Angioni, Aprea, Biondi, Boato, Bonaiuti, Bono, Brancher, Cammarata, Deodato, Fini, La Malfa, Martino, Marzano, Micciché, Molgora, Mussi, Ramponi, Rotondi, Scarpa Bonazza Buora, Stucchi, Tassone, Tortoli, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Disparità di trattamento tra i vincitori di medaglie alle olimpiadi e alle paraolimpiadi n. 3-00168)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Pescante, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Cordoni n. 3-00168 (vedi l'*allegato A* — *Interpellanza e interrogazioni sezione 1*).

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Prima di entrare nel merito della questione posta, vorrei svolgere una brevissima premessa.

L'attività sportiva agonistica nel mondo dei disabili è apparsa recentemente — parliamo degli ultimi 15-20 anni — ed ha assunto un'importanza notevole non tanto dal punto di vista della riabilitazione — infatti, questi giovani hanno bisogno di una riabilitazione specifica — ma al fine di una riabilitazione — se mi si permette il termine — di carattere psichico, caratteriale, motivazionale. Si tratta di giovani che, attraverso lo sport, trovano un grande sollievo alle loro condizioni, ritrovano motivazioni, voglia di combattere. E, da quanto abbiamo potuto accertare, seguono anche con maggiore impegno le terapie fisiche, proprio perché queste ultime li aiutano anche nelle loro prestazioni atletiche.

Il nostro mondo sportivo è sempre stato all'avanguardia in questo settore; è stato tra i primi al mondo a costituire una federazione dello sport disabili — all'epoca si chiamava Federazione italiana sport handicappati — che, verso la fine degli anni '80, ha ottenuto pari dignità rispetto alle altre federazioni, a seguito del riconoscimento del diritto al voto nel Consiglio nazionale.

L'attuale presidente di questa federazione è Luca Pancaldi, che, tra l'altro, è persona molto rappresentativa, in quanto si tratta di un ex atleta che ha subito un infortunio durante una gara di equitazione e che, purtroppo, a seguito di questo incidente, è rimasto disabile.

L'esempio dell'Italia è stato seguito da molti altri paesi e lo stesso Comitato internazionale olimpico, agli inizi degli anni '90, ha affidato proprio ai dirigenti del CONI — all'epoca mi trovai anch'io lodevolmente coinvolto in questa iniziativa — il riconoscimento delle varie federazioni esistenti nel mondo dei disabili, divise per categoria di handicap e l'organizzazione di quella straordinaria innovazione rappresentata dalle paraolimpiadi.

Ho svolto questa premessa per attestare la sensibilità del nostro paese che, devo dire, è confermata anche nelle aule parlamentari attraverso questa interrogazione. I colleghi Cordoni, Lolli e Grignaffini pongono il problema della differenziazione esistente tra l'entità del premio corrisposto agli atleti che partecipano ai giochi olimpici e quello attribuito agli atleti che partecipano ai giochi paraolimpici.

Voglio precisare che questa differenziazione non è dovuta tanto alle caratteristiche delle due manifestazioni o al fatto che da una parte ci sono ragazzi e ragazze disabili più sfortunati degli altri, quanto ad un criterio di carattere generale che non riguarda solo la categoria dei disabili, ma anche uomini e donne quando le gare cui prendono parte registrano un numero ristretto di paesi partecipanti. In questi casi si tiene conto dell'aspetto di competizione; ad esempio, ricordo di essere stato interpellato in occasione di un'interrogazione a risposta scritta per la presupposta discriminazione tra uomini e donne derivante dal fatto che le donne campionesse mondiali della pallanuoto ricevevano un premio economico diverso dagli uomini. Anche in questo caso si è posto il medesimo problema: i paesi partecipanti alle gare di pallanuoto femminile erano pochi, per cui vincere una medaglia in questo contesto era più facile. E di questo le federazioni tengono conto.

Devo anche aggiungere che nelle paraolimpiadi, a differenza che nei giochi olimpici, il premio economico è cumulabile ed è abbastanza consueto che lo stesso atleta vinca più medaglie. Vorrei, inoltre, fornire alcuni dati: ai giochi olimpici di

Sidney hanno vinto medaglie sessanta atleti su 612, praticamente il 10 per cento; ai giochi di Sidney paraolimpici, su una delegazione di 119 atleti, hanno vinto medaglie 24 atleti. Questo rapporto vi convince che la scelta è stata fatta dalla federazione, d'intesa con il CONI, sulla base di elementi tecnici, oserei dire quasi statistici.

Detto questo, non posso, però, che condividere il punto di vista degli interroganti: in effetti, credo che le motivazioni da me fornite siano condivisibili ma ciò che appare è comunque antipatico. Mi spiace che non ci sia il collega Lolli, cofirmatario dell'interrogazione. Tra i presenti vedo l'onorevole Carli: onorevole, le chiedo scusa, non sapevo che anche lei fosse tra i firmatari. Vorrei ricordare che è in discussione presso la Commissione cultura della Camera — abbiamo già avuto una riunione alcuni giorni fa — un disegno di legge che prevede una diversa collocazione ordinamentale e organizzativa per la federazione sportiva disabili che ora, così, «vivacchia» nell'ambito del CONI dove i mezzi finanziari sono diminuiti. Quanto alle priorità tecniche, evidentemente, si preferiscono altre scelte. Una collocazione più autonoma della federazione disabili avrebbe come conseguenza mezzi finanziari propri: come sapete, il ministero di cui faccio parte è stato coinvolto ed ha espresso un parere favorevole. Ne parlavo proprio ieri con il presidente: se la federazione disabili riuscirà ad avere anche mezzi finanziari più sostanziosi, sicuramente questo tipo di differenziazione — motivata ma, comunque, fastidiosa dal punto di vista morale ed estetico — dovrebbe essere risolta.

Questi sono gli elementi che posso fornirvi. Vorrei aggiungere un'unica osservazione: per quanto riguarda la chiamata in causa del Ministero per i beni e le attività culturali, vorrei precisare che il nostro è un intervento in termini di vigilanza e non possiamo imporre correzioni a delibere del Comitato olimpico nazionale italiano e del Consiglio nazionale. Naturalmente, svolgeremo un'attività di sensibilizzazione.

Ripeto che se il disegno di legge attualmente in discussione alla Camera — onorevole Carli, mi pare che lei fosse presente l'ultima volta — troverà una sollecita approvazione, si potrà dare una risposta a queste esigenze.

PRESIDENTE. L'onorevole Cordoni ha facoltà di replicare.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario. Faccio presente che questa è un'interrogazione un po' datata, che risale allo scorso anno. Comunque, sono soddisfatta che venga affrontata in questa giornata, perché credo che il problema da me sollevato vada risolto: si tratta di quelle che lei chiama differenziazioni motivate e di quelle che, invece, io penso essere discriminazioni odiose ed incomprensibili.

Apprezzo il fatto che stia maturando una riflessione: attraverso le sue parole si segnala la disponibilità a modificare queste decisioni e questi orientamenti. Apprezzo anche il fatto che attraverso l'iter parlamentare si possa risolvere il problema, anche aiutando le federazioni ad evitare questi comportamenti. Nello stesso tempo, tuttavia, credo che il Governo possa impartire indicazioni al CONI affinché superi quelle che io definisco discriminazioni. In questo senso, se da una parte lei sottolinea l'impegno per il superamento di tale problema e se ne fa carico — quindi, la mia interrogazione ha reso evidente un comportamento che va superato, viene accolta dal Governo ed anche da quei parlamentari che hanno ritenuto di dover presentare una proposta di legge che faciliti questo percorso —, credo che non dobbiamo giustificare tali scelte, ma dobbiamo prendere atto che occorre ancora spingere la cultura ed i comportamenti nel nostro paese ad assumere atteggiamenti ed orientamenti che non creino situazioni di discriminazione e di disparità fra soggetti che hanno condizioni di partenza diverse.

Credo che, se il Governo darà tali indicazioni, affinché questi episodi non si verificino più, e se il Parlamento appro-

verà una legge che aiuti e sostenga questi orientamenti, forse noi rientreremo nelle migliori tradizioni che lei, signor sottosegretario, ha richiamato precedentemente (vale a dire, quelle di un paese che già in anni passati, in cui la sensibilità verso il mondo dei disabili era più « difficile », si era impegnato in tal senso) e sarà possibile maggiore velocità nelle procedure e dunque anche di maggiore comprensione.

Infatti, i problemi della condizione di disabili non si superano in questo modo, ma sicuramente la partecipazione allo sport ed anche misurarsi in competizioni agonistiche nazionali ed internazionali ci fa sentire maggiormente inclusi nella società e quindi dà loro la forza per affrontare le difficoltà quotidiane, perché in quelle circostanze si sentono meno diversi da tutti gli altri e si sentono, pure essi, persone capaci di poter raggiungere dei risultati. Si tratta di risultati che, tra l'altro, non si conseguono solo nel nostro paese, ma vengono raggiunti in sfide internazionali, e dunque rivelano anche la capacità di ogni singolo paese di condurre politiche a sostegno dei disabili.

(Esigenza di una corretta e completa informazione sulla strage di Ustica — n. 2-00257)

PRESIDENTE. L'onorevole Tucci ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00257 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 2).

MICHELE TUCCI. Signor Presidente, signor ministro, sono trascorsi 22 anni dall'incidente di volo del DC9 Itavia del 27 giugno 1980, da quella tragedia che costò la vita ai 77 passeggeri ed ai quattro membri dell'equipaggio. Nel corso degli anni, le oggettive difficoltà di istruttoria hanno portato alla formulazione di ipotesi e di relativi capi di imputazione che sono tuttora al vaglio della magistratura. Il processo dinanzi alla terza sezione della corte d'assise di Roma, che dovrà stabilire la « verità processuale » sulla tragica vicenda, sta ormai per concludersi.

Tra contraddizioni e sospetti di depistaggio, tutto è stato fatto per ricostruire la vicenda ed acquisire elementi di prova, compresi il recupero e la ricostruzione — quasi integrale — dell'aeromobile. Tuttavia, la possibilità di individuare precise responsabilità nelle competenti sedi giurisdizionali risulta difficile, e soltanto il completamento dell'attuale fase processuale potrà individuare una verità, quanto meno processuale.

In questo contesto, il ruolo dei media nella vicenda di Ustica è stato estremamente rilevante per il forte impatto ambientale sull'opinione pubblica di questa tragedia e per la difficile individuazione dei responsabili. In tale contesto, alle vittime di Ustica, cui va tributato il massimo rispetto ed il massimo impegno per la ricerca della verità, si è rischiato — ed ancora oggi si rischia — di affiancare ulteriori vittime.

Intendo riferirmi, signor ministro, alle istituzioni coinvolte, come l'Aeronautica militare, il Sismi e coloro che, per difendere il corpo di appartenenza da accuse ritenute ingiuste, sono stati perseguiti penalmente, a causa del contenuto, ritenuto diffamatorio, delle affermazioni fatte. Cito, a tal proposito, il caso del generale Catullo Nardi, uno dei coordinatori del dossier Ustica predisposto dal comitato di studi istituito presso il centro studi aeronautici, condannato in primo grado per alcune affermazioni fatte nel corso di un convegno.

Analoga è la situazione degli attuali imputati, tra cui gli ufficiali dell'aeronautica militare, del Sismi e di Civilavia, su cui pesano gravissime accuse, che vanno dall'attentato contro organi costituzionali dello Stato, aggravato dall'alto tradimento, alla falsa testimonianza e al depistaggio.

Signor ministro, un processo sommario si è già svolto in televisione, in uno spettacolo prodotto da RAI 2 basato su una ricostruzione arbitraria dei fatti che non lascia spazio ad una critica valutazione, ma propone piuttosto l'opinione che sui fatti si sono formati gli autori dello spet-

tacolo che, pertanto, giungono ad una condanna previa e senza appello degli imputati.

La Costituzione repubblicana, lo ricordo a me stesso, tutela la libertà di stampa e di espressione, ma nel contempo protegge i diritti fondamentali di pari rango e, fra questi, uno spesso ignorato dalla foga giustizialista degli ultimi anni: intendo riferirmi alla presunzione di innocenza, alla libertà e all'indipendenza della funzione giurisdizionale che dovrebbe svolgere la propria attività in piena autonomia ed indipendenza, senza per questo essere soggetta a suggestioni o turbative.

Per questo, nel valutare l'opportunità di divulgare attraverso diversi *media* e rappresentazioni artistiche una ricostruzione di parte mentre si celebra la fase conclusiva del processo (lo voglio ricordare) occorrerebbe tener conto dell'esigenza di bilanciare il legittimo diritto di cronaca con gli altri diritti ed interessi in gioco, quindi valutare l'inopportunità di diffondere ricostruzioni parziali e fantasiose che implicano pesantissime responsabilità a carico di soggetti che ancora non sono stati condannati nelle sedi competenti.

Noi siamo convinti che il servizio pubblico televisivo deve garantire una completa informazione sull'inchiesta, sul processo, sulle posizioni espresse dall'accusa e dalla difesa, sulle richieste fatte dal Governo italiano nei confronti della Francia e degli Stati Uniti, sulle risposte ricevute e sulle forme di cooperazione attivate a livello internazionale.

In tal senso, è indispensabile che il Governo, per primo, faccia chiarezza riferendo su quali risposte ha ricevuto dalla Francia e dagli Stati Uniti e da eventuali altri paesi interpellati in merito alla vicenda di Ustica e quali ipotesi, allo stato degli atti, ritiene essere più plausibili dell'esplosione del *DC9*, alla luce delle risultanze della Commissione d'inchiesta a suo tempo insediata per fare chiarezza sull'intera vicenda.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, l'onorevole Tucci con la sua interpellanza ha sollevato una questione molto seria, relativa ad un avvenimento che, innanzitutto, ha colpito dolorosamente le vittime di quella esplosione aerea e i familiari delle vittime in un contesto successivo, nel quale poi, per tantissimi anni, si è discusso sull'accaduto con conseguenze (l'interpellante ne ha citate alcune) che hanno causato una serie di prese di posizione — anche di tipo spettacolare — sugli avvenimenti che hanno riguardato la caduta di quel DC9. Vi sono state poi delle ricostruzioni, molte volte di fantasia, relativamente all'accaduto e vicende giudiziarie ancora in corso (l'interpellante le ha citate) che riguardano accuse molto pesanti nei riguardi dei vertici dell'aeronautica militare di allora.

Credo sia doveroso per questo Governo rispondere con dei dati di fatto — lasciando da parte le opinioni su ciò che risulta agli atti, relativamente alla vicenda di Ustica — dando indicazioni puntuali alle domande dell'interpellante e cioè quali risposte il Governo ha ricevuto nel tempo dalla Francia e dagli Stati Uniti e da eventuali altri paesi interpellati in merito alla vicenda di Ustica e quali ipotesi, allo stato degli atti di Governo, ritiene essere più plausibili come causa dell'esplosione del DC9, anche alla luce delle varie Commissioni di inchiesta che si sono nel tempo costituite.

Per quanto riguarda la prima domanda in ordine al rapporto con i paesi che sono stati interpellati dal Governo italiano per ottenere notizie circa quell'avvenimento, la Libia non ha mai fornito risposta alle richieste italiane, Israele ha confermato di non avere elementi, mentre l'ex Jugoslavia ha affermato di non avere avuto coinvolgimenti specifici. La Germania e l'Inghilterra hanno assicurato di non aver avuto velivoli in volo nel basso Tirreno la sera del 27 giugno 1980 in cui il DC9 esplose. La Francia e gli Stati Uniti (paesi importanti perché la polemica anche giornalistica, che ha prefigurato scenari di guerra nel Mediterra-

neo quella notte, ha spesso puntato il dito su supposte responsabilità della Francia e degli Stati Uniti) hanno fornito risposte dirette, da parte dei Presidenti Chirac e Clinton, al Governo Amato nel settembre e nell'ottobre 2000, affermando, per l'ennesima volta, di non avere elementi, a loro conoscenza, di responsabilità. La Francia e gli Stati Uniti — sembra incredibile — hanno risposto rispettivamente per tredici volte e per sessantatré volte alle varie richieste di rogatorie e di collaborazione da parte dell'Italia. Credo sia utile dare lettura delle risposte del Presidente francese e del Presidente degli Stati Uniti anche per il tono costruttivo e di collaborazione di tali lettere.

Nel 27 settembre Chirac risponde al Presidente Amato nel modo seguente: « Signor Presidente, caro amico, ho avuto un grande piacere nel rivederla a Parigi il 19 settembre. In quell'occasione lei ha sollevato la questione di Ustica in relazione al fatto che è imminente l'apertura del relativo processo penale dinanzi alla sesta corte d'assise di Roma. La verità su questa tragedia deve essere conosciuta ed io le confermo il sostegno della Francia per aiutare la giustizia italiana a fare piena luce. Quattordici commissioni e rogatorie internazionali sono state indirizzate alle autorità giudiziarie francesi dal 6 luglio 1990 al 18 dicembre del 1997. Queste commissioni e rogatorie hanno tutte ricevuto risposte che sono state indirizzate al magistrato richiedente (l'ultima trasmissione è in data 29 gennaio 1999). Pertanto, tutte le rogatorie sono state eseguite. La Francia è pronta a continuare la sua cooperazione piena ed intera. Ho preso nota delle questioni prioritarie per le autorità giudiziarie italiane quali esposte nella sua lettera datata 16 giugno.

In virtù della Convenzione europea di cooperazione giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959, la quale regola la nostra cooperazione giudiziaria su base bilaterale, sarà nel quadro di nuove domande di cooperazione che potranno essere fornite le risposte. Sappia che da

parte mia c'è la migliore attenzione affinché la verità sia acclarata. Firmato: il Presidente francese Chirac ».

Clinton scrive il 24 ottobre del 2000 da Washington quanto segue: « Caro Giuliano, ho molto gradito il nostro incontro a Washington. Confermo la nostra stretta cooperazione. Dal momento che, durante la tua visita, non abbiamo avuto l'occasione di discutere delle tue lettere sull'incidente dell'aereo di linea avvenuto a Ustica nel 1980 e della riforma del Consiglio di sicurezza della Nazione unite desidero trattarli ora. Circa l'incidente del DC9 Itavia al largo di Ustica, gli Stati Uniti hanno supportato le autorità giudiziarie italiane per molti anni nel loro sforzo di gettare luce sul medesimo. Abbiamo risposto a tutte le domande pervenute dai magistrati italiani. Abbiamo anche reso disponibili tutte le informazioni che potessero dare un indizio che spiegasse il destino del velivolo Itavia. Siamo certi che non esiste alcun'altra informazione che possa spiegare quanto accaduto. Rimango fermo nella convinzione che non vi sia stato alcun coinvolgimento americano di qualsiasi sorta nell'incidente del DC9 Itavia. La sua lettera asserisce che molti punti devono essere ancora chiariti circa Ustica. Se vi fossero altre domande suggerisco che sarebbe meglio che ritrattassimo un'applicazione del nostro trattato di mutua assistenza legale ».

Anche in tal caso si tratta di una risposta molto cordiale, ma anche molto ferma che naturalmente apre la questione dei rapporti con due paesi amici ed alleati, come la Francia e gli Stati Uniti, in merito alla reiterazione (ripeto siamo alla sessantatreesima e tredicesima risposta) del suddetto episodio.

Ricordo che anche il nuovo ministro francese Raffarin ha dato recentemente la risposta ad una specifica lettera della senatrice Bonfietti quale presidente dell'associazione parenti delle vittime della strage di Ustica, nella quale asserisce che il proprio paese ha cercato di aiutare la magistratura italiana per fare completa luce sulla vicenda, intendendo la Francia svolgere un ruolo attivo affinché la verità

sia conosciuta. Il Governo prende atto delle tredici risposte francesi e delle sessantatré risposte statunitensi ed apprezza la disponibilità alla collaborazione.

Passando invece alle ipotesi plausibili circa la causa della perdita del DC9 Itavia, che ha provocato le ottantuno vittime innocenti di quella tragedia, riepilogherò sinteticamente gli eventi più significativi di un'attività di indagine durata vent'anni, che ha interessato le procure di Palermo e di Roma ed anche l'allora Presidente del Consiglio *pro tempore*, l'onorevole De Mita, tramite la commissione Pratis istituita nel 1989-1990 per focalizzare attentamente le ipotesi dell'esplosione, così come risultano agli atti istruttori pubblici e su quanto è finora emerso durante l'udienza di assise in Rebibbia per il processo iniziato il 28 settembre del 2000 ed ancora in corso.

Nel 1980 la commissione tecnico formale di Civilavia, immediatamente nominata dal ministro Formica e denominata Luzzatti, anticipò – sin dall'ottobre di tale anno – che la perdita del DC9 era dovuta ad un'esplosione, potendosi escludere il cedimento strutturale e la collisione in volo. Formalizzò tale anticipazione nel 1982 precisando di non poter stabilire se l'esplosione fosse stata esterna o interna, in quanto determinabile soltanto con il recupero del relitto dell'aereo, che tornò a richiedere – invano – nel 1984. Vedutasi inascoltata (in ordine al recupero dell'aereo), si autosciolse nel 1986 (la commissione è sciolta di fatto ma formalmente ancora costituita in base al decreto istitutivo).

Nel 1984 al pubblico ministero Santacroce si affiancò il giudice istruttore Bucarelli – poi sostituito dal giudice Priore nel 1990 – mentre furono nominati pubblici ministeri i giudici Coiro, Salvi, Roselli e Nebbioso, concludendosi l'attività inquirente, con una legge speciale di proroga, il 31 dicembre del 1997. Nel 1986 venne deciso dalla Procura di Roma il recupero dell'aereo dai fondali del Tirreno, quando era Presidente del Consiglio l'onorevole Craxi e sottosegretario Amato, eseguendosi una prima fase di recupero nel 1988-1989 (fino al 34 per

cento), mentre la seconda fase fu eseguita nel 1992, recuperandosi fino al 94 per cento dei resti dell'aereo.

Nel 1989-1990 i cinque membri del collegio peritale d'ufficio presieduto da Blasi indicarono in un'esplosione esterna dovuta ad un missile lanciato contro il DC9 la causa della perdita dell'aeromobile e la morte dei settantasette passeggeri e dei quattro membri dell'equipaggio. Nel rispondere ai quesiti posti dal giudice istruttore Bucarelli il collegio si spaccò; dopo una nuova perizia il presidente ed un membro sostennero l'esplosione interna ed i tre rimanenti membri ancora l'esplosione esterna dovuta ad un missile.

Nel 1989-1990, la commissione Pratis — voluta come ho detto dal Presidente del Consiglio De Mita — operando per accertare se le azioni delle varie componenti dello Stato nel caso Ustica fossero state compiute e corrette, pervenne alla conclusione che l'incidente fosse stato di natura terroristica, provocato da un oggetto esplosivo interno all'aereo, escludendo il missile come causa, non essendo stati utilizzati missili o radiobersagli nella sera del 27 giugno del 1980 in ora e in zona dell'incidente, né essendovi in atto esercitazioni aeronavali, mentre la nave e i radar della difesa aerea non rivelavano al tempo della caduta la presenza di nessun altro aereo in volo entro l'area di 40 miglia nautiche al di fuori del DC9. La distruzione del modello radaristico di Licola avvenne nel 1984 nel quadro del normale sfoltimento di documenti d'archivio dopo che era stato dissequestrato da parte dell'autorità giudiziaria indagante.

L'organizzazione delle operazioni di ricerca e soccorso da parte dell'aeronautica e della marina militare — continua la commissione — risulta essersi attivata con la dovuta tempestività ed efficienza. Gli organi competenti del Ministero della difesa hanno fornito costante collaborazione all'autorità giudiziaria nelle sue indagini, confermando che, nella zona e nell'ora dell'incidente, non erano in corso esercitazioni aeree o navali Nato, conferma ottenuta, come abbiamo visto prima, anche dagli Stati esteri interpellati (Stati

Uniti, Francia, Germania occidentale, Inghilterra ed Israele), con una portaerei della sesta flotta Usa e una fregata inglese in porto a Napoli, due portaerei francesi in porto a Tolone e quattro navi russe in porti della Tunisia. Dalle autorità libiche, invece, come ho già detto, non sono pervenute risposte dirette.

Le risultanze acquisite dalla commissione portano ad escludere ogni supposto coinvolgimento nell'incidente di Ustica del famoso aereo Mig 23 ritrovato in Calabria, che deve invece ritenersi caduto effettivamente il 18 luglio 1980, come è dimostrato anche dalle ultime notizie arrivate dagli Stati Uniti, dove vi sono documenti ufficiali che dimostrano che in quella data la CIA venne informata della caduta e che, pertanto, non vi è alcuna relazione fra i due fatti.

Nel 1990 il giudice istruttore Priore nominò un nuovo collegio peritale d'ufficio internazionale, composto da cinque membri stranieri, esperti internazionali di incidentistica aerea, denominato comunemente Misiti, ma in effetti presieduto dal professor Santini, il quale redige una prima perizia coordinante vari sottogruppi di lavoro. Le conclusioni alle quali pervenne il collegio Misiti rigettavano le ipotesi di perdita del DC9 per abbattimento da missile, cedimento strutturale o collisione con altro velivolo, mentre l'ipotesi di un'esplosione interna veniva considerata come tecnicamente sostenibile, rigettando le ipotesi di quasi-collisione (vedremo in seguito di cosa si tratta).

La relazione peritale è stata condivisa e firmata da tutti gli 11 componenti del collegio, compreso l'esperto che lavorò sul caso dell'aereo inglese scomparso qualche anno prima, ed i professori Casarosa ed Held. Tutti i componenti del collegio sottoscrissero la perizia che sosteneva la tesi della bomba esplosa nella toilette dell'aeromobile, ma Casarosa ed Held vollero allegare una nota aggiuntiva, in cui affermavano che, non potendosi giungere ad una conclusione definitiva sulla causa della perdita dell'aereo, considerata la possibilità che nel cielo dell'incidente fos-

sero presenti o meno altri velivoli, essi tornavano a riformulare l'ipotesi della quasi-collisione.

Il giudice istruttore non ha ritenuto conclusive tali complesse ed articolate perizie internazionali d'ufficio rese nel 1994, in particolare per la parte radaristica e per le risposte fornitegli a seguito dei vari quesiti posti al collegio fin dal 1997, pur avendo il collegio Misiti preso le mosse dalla perizia radaristica d'ufficio Selenia del 1989-1990, che correggeva in modo basilare la precedente ma generica relazione del 1980. Egli provvedeva, quindi, alla costituzione di uno specifico nuovo collegio peritale d'ufficio, composto da esperti radaristi in campo teorico. Nel 1995-1997 - ci avviciniamo all'attualità - il collegio peritale radaristico d'ufficio Dalle Mese, Tiberio, Donali, esaminate le relazioni peritali rese dal 1980 al 1995, attraverso un'analisi teorico-radaristica dettagliata, forniva al giudice istruttore Priore le seguenti risposte agli specifici quesiti posti circa la situazione del cielo radar civile e militare da Bologna ad Ustica percorso quella sera dal *DC9*: la situazione del cielo radar rilevata dai radar civili Marconi e Selenia di Ciampino è concordante con quella registrata dai radar militari e le registrazioni radar sono risultate integre ed attendibili in un'area di 50-60 miglia nautiche; intorno al luogo dell'incidente, sia i sistemi radar della difesa aerea che quelli civili non evidenziano tracce di altri aerei significativi per l'incidente; lo scenario radar risultante dalla perizia non esclude la presenza di un secondo velivolo nella rotta del *DC9*. È stata presa in considerazione solamente una parte della perizia Misiti, in quanto questa è l'unica ad avere affrontato il problema della ricostruzione dello scenario radar nel suo complesso.

Questo collegio peritale Dalle Mese-Tiberio-Donali, pur se criticato dalle parti imputate per non avere considerato le peculiarità di funzionamento del radar Marconi in particolare e per non aver tenuto conto delle sue tipiche prestazioni operative circa i falsi echi, costituisce tuttora un punto di riferimento nodale per

un prevedibile confronto, in sede di assise, fra i colleghi d'ufficio, per quanto riguarda i sistemi e l'attendibilità dei sistemi radar civili e militari negli anni ottanta (naturalmente, non sono quelli del 2002; essi, quindi, non potevano garantire prestazioni esenti da errori ed incertezze).

Circa l'ipotesi della loro relativa validità (a questo punto, cerchiamo di tirare le somme di tutto ciò che ho dichiarato precedentemente), tenga conto, onorevole Tucci, che naturalmente le ultime commissioni che si sono istituite hanno potuto lavorare sul 94 per cento dell'aereo presente a Pratica di mare, ossia, sostanzialmente, sull'aereo ricostruito; essendo stato recuperato dai fondali marini hanno potuto, dunque, prendere visione se effettivamente risultavano o meno tracce di missili.

Riassumendo i risultati di tutte le varie perizie delle commissioni che si sono riunite e anche le conclusioni interlocutorie tratte dalla magistratura, rimangono sul tappeto due ipotesi. Una riguarda quella dei pubblici ministeri, giudici Salvi, Roselli e Nebbioso, che ritengono che l'ipotesi avente maggiore riscontro oggettivo di carattere tecnico e scientifico sia quella dell'esplosione interna al *DC9*: per cui una bomba sarebbe esplosa nella toilette dell'aereo (questa era l'ipotesi anche dei 15 esperti internazionali di una delle commissioni). L'altra ipotesi è quella del giudice Priore, che ha ipotizzato una battaglia aerea nella quale però il *DC9* non sarebbe stato colpito da un missile (l'ipotesi del missile è uscita definitivamente di scena in tutte le ricostruzioni), ma sarebbe rimasto coinvolto, subendo una quasi collisione: un aereo militare sarebbe passato molto vicino al *DC9* e tale vicinanza avrebbe provocato la sua totale destrutturazione, facendolo precipitare in mare. Questa ipotesi presenta un punto debole: nella storia dell'aeronautica non si conosce la quasi collisione. In cento anni di aviazione, non esiste un precedente secondo il quale un aereo sia collassato e sia caduto perché un altro aereo è passato nelle sue vicinanze.

Comunque, queste sono le due ipotesi che rimangono in piedi, delineate e for-

multate rispettivamente nell'ordinanza-sentenza del giudice istruttore del 31 agosto 1999 e nella requisitoria dei pubblici ministeri del 31 luglio 1998 (sono, dunque, formalmente agli atti della magistratura).

Naturalmente c'è da dire che, purtroppo, a 22 anni dai fatti e dopo avere ricostruito il relitto, il processo in corso non fa riferimento ai responsabili di questa strage, ossia a chi ha messo la bomba, se di bomba si è trattato (rispetto all'ipotesi più probabile), o se di incidente si è trattato, attraverso la quasi collisione; il processo riguarda soltanto la parte relativa agli eventuali depistaggi che sarebbero stati fatti nell'ipotesi in cui si fosse svolta una battaglia aerea o missile o vi fosse stata la partecipazione aerea di altri paesi e, quindi, l'opera compiuta, in sede NATO o in sede internazionale, per non scoprire questo tipo di attività. Tuttavia, come ho rilevato precedentemente, agli atti, si è ridotta ormai al caso della bomba nella toilette o della quasi collisione. Sono questi i dati formali tratti da una ricostruzione credo molto precisa e puntuale degli avvenimenti.

Il Governo auspica che la corte d'assise giudicante possa fare piena luce anche nelle zone d'ombra che si sta faticosamente cercando di rischiarare in sede giudiziale e che, all'esito del procedimento pendente, si giunga a mettere qualche punto fermo sulla vicenda. Ciò riporterebbe anche serenità negli ambienti delle Forze armate, qualora non dovessero emergere responsabilità a carico degli ufficiali che sono stati rinviati a giudizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Tucci ha facoltà di replicare.

MICHELE TUCCI. Signor Presidente, dichiaro la mia soddisfazione per la corretta, puntuale e chiara risposta che il signor ministro ha dato alla mia interpellanza: è una risposta inequivoca, finalmente, rispetto allo svolgimento reale dei fatti.

Tuttavia, ciò non mi impedisce di esprimere una mia fondata preoccupazione e tutto il mio dissenso sul clima che ha

accompagnato la vicenda e di rilevare quanto sia necessario evidenziare gli elementi oggettivi connotanti il caso Ustica piuttosto che una loro generica ed interessata interpretazione. Chi, per anni, ha sostenuto la tesi del missile e della battaglia aerea quali cause dell'abbattimento del *DC9* Itavia, continua a dar corpo a tale infondata ipotesi impiegando tutti i mezzi mediatici possibili, leciti e non, per condizionare l'opinione pubblica e, probabilmente, per tentare di condizionare i giudici popolari della corte d'assise sulla colpevolezza dell'aeronautica militare e dei suoi uomini in ordine a questa immane tragedia.

Desidero rimarcare, signor ministro, che il processo in corte d'assise non è volto ad accertare definitivamente la causa del disastro aereo, praticamente archiviata dal giudice istruttore Priore in quanto non individuabile in maniera dirimente, né è volta ad accertare qualsiasi altra ipotesi delle tante provalate a livello mediatico. Il processo, invece, deve accertare eventuali responsabilità dei generali dell'aeronautica militare per non aver riferito alle autorità dell'esecutivo elementi dei quali sarebbero stati a conoscenza in ordine ad una battaglia aerea sinora soltanto ipotizzata.

Su questo specifico punto, le risposte fornite al Governo italiano (ella ha citato una corrispondenza tra l'allora Presidente del Consiglio Amato ed i Presidenti Clinton e Chirac) dai paesi interpellati (alleati e non) hanno ribadito con chiarezza il non coinvolgimento delle Forze armate di quei paesi nel caso Ustica. Risulta, altresì, evidente ed accertato che gli organi competenti del Ministero della difesa hanno dato costante collaborazione all'autorità giudiziaria, affermando che, nella zona dell'incidente, non erano in corso esercitazioni aeree e navali della NATO.

Allora, noi restiamo comunque convinti che si vogliano colpevolizzare istituzioni come l'aeronautica militare ed altri servitori dello Stato, i quali hanno il solo torto di aver difeso il corpo di appartenenza e, per questo motivo, hanno già subito dai media un processo sommario e devastante. Per questo, signor ministro, ritengo che la

rilevanza politica della vicenda, che vede coinvolti i poteri dello Stato, dovrebbe indurre ad una maggiore cautela proprio per la delicatezza dei diritti e della libertà in gioco.

È mio intimo convincimento che, in questa come in altre vicende siffatte, occorra garantire non solo la libertà di stampa e di espressione, ma anche il diritto dei cittadini di essere correttamente informati e quello degli imputati ad essere giudicati dal giudice naturale precostituito per legge. A ventidue anni dall'incidente, una verità confezionata contro quella accertata non gioverebbe a salvaguardare adeguatamente il supremo interesse dei famigliari delle vittime al corretto accertamento dei fatti e potrebbe unicamente produrre ulteriori vittime tra le istituzioni.

(Accelerazione dell'emissione dei finanziamenti del patto territoriale per l'agricoltura e il turismo rurale della fascia orientale della provincia di Taranto - n. 3-00696)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Galati, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Sgobio n. 3-00696 (vedi l'allegato A - *Interpellanza e interrogazioni sezione 3*).

GIUSEPPE GALATI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, l'interrogazione dell'onorevole Sgobio, come lei ricordava, riguarda il patto territoriale per l'agricoltura ed il turismo rurale della fascia orientale della provincia di Taranto.

Nel merito si precisa che in data 12 aprile 2001, con decreto ministeriale n. 2471 del Ministero dell'economia e delle finanze, è intervenuta l'approvazione del patto che prevede un onere complessivo di 16,71 milioni di euro, di cui 12,14 posti a carico delle risorse assegnate per il finanziamento delle iniziative imprenditoriali e 4,57 milioni di euro posti a carico della regione e degli

organismi pubblici incaricati dell'attuazione per il finanziamento degli interventi infrastrutturali.

In data 30 luglio 2001 il Ministero dell'economia e delle finanze ha chiesto al soggetto istruttore un supplemento istruttorio, le cui risultanze hanno modificato la scheda tecnica della relazione istruttoria conclusiva alla base del decreto di approvazione suddetto.

Il nuovo importo della finanza del patto dopo questa istruttoria è di 16,83 milioni di euro, di cui 12,26 per il finanziamento delle iniziative produttive e 4,57 per il finanziamento degli interventi infrastrutturali. Ovviamente parliamo sempre della parte pubblica.

Inoltre, il soggetto responsabile, in data 1° marzo 2002, ha comunicato che 13 imprese beneficiarie, su un totale di 54, non hanno sottoscritto il patto medesimo e, in data 8 aprile 2002, è stato comunicato ufficialmente l'elenco delle ditte rinunciatarie e quindi relativi importi a revocare.

In data 2 maggio 2002 si è provveduto, quindi, a revocare i contributi concessi provvisoriamente alle imprese rinunciatarie, revoche che hanno reso disponibili economie per complessivi euro 1.858.630,25 che rientrano nelle finanze del patto.

In considerazione di quanto sopra esposto, in data 16 maggio 2002, è stato emanato il decreto di modifica n. 253 con il quale è stato autorizzato l'utilizzo prioritario di parte delle economie per il finanziamento dell'impianto polivalente per il trattamento delle biomasse di vinacce e sansa esausta, proposto dal comune di Mareggio.

Il patto è stato poi attivato in data 3 giugno 2002.

A seguito di tale attivazione sono state avviate le procedure di erogazione dei contributi presso la cassa depositi e prestiti.

PRESIDENTE. L'onorevole Sgobio ha facoltà di replicare.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Signor Presidente, non posso che dichiararmi

soddisfatto per il felice anche se parziale esito del patto. La mia preoccupazione però è questa: avviato un lavoro di questo tipo ed un progetto che avrebbe tempi lunghi per essere portato completamente a termine, temo che con il nuovo esercizio finanziario, cioè con il provvedimento che sta per arrivare in Assemblea, sarà molto difficile mantenere negli anni risorse per il completamento del provvedimento in questione. Spero ciò possa comunque avvenire nonostante il mio pessimismo e mi auguro che provvedimenti di questo tipo possano essere estesi anche ad altre zone, non solo della provincia di Taranto, ma anche della Puglia e del Mezzogiorno nel suo complesso.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 11.

La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 11,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Sull'ordine dei lavori.

ALBERTO NIGRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, sono a conoscenza che questa mattina su tale argomento è già intervenuto un collega del gruppo della Margherita, quindi, vorrei sollecitare anch'io una comunicazione del Governo sulla situazione che si è determinata nella FIAT e sulle gravissime ricadute che ha e rischia di avere su molte realtà nel nostro territorio nazionale che sono interessate da questo stabilimento, a cominciare, ovviamente, da quelli di Termini Imerese e da Arese che hanno di fronte a loro il rischio e la minaccia di una rapidissima chiusura.

PRESIDENTE. Onorevole Nigra, riferirò la sue considerazioni al Presidente della Camera, affinché interessi il Governo.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 2002, n. 194, recante misure urgenti per il controllo, la trasparenza ed il contenimento della spesa pubblica (3138) (ore 11,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 2002, n. 194, recante misure urgenti per il controllo, la trasparenza ed il contenimento della spesa pubblica.

Nella seduta del 2 ottobre scorso si sono conclusi gli interventi sul complesso delle proposte emendative e sono stati resi i pareri del relatore e del Governo.

**(Ripresa esame articolo unico -
A.C. 3138)**

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A - A.C. 3138 sezione 1*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 3138 sezione 2*), e del complesso delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge (*vedi l'allegato A - A.C. 3138 sezione 3*).

Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha richiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

**Preavviso di votazioni
elettroniche (ore 11,15).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da

questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 11,45.

Sull'ordine dei lavori.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, le chiederei la cortesia di verificare un fatto sul quale ritengo utile evitare la nascita di una contrapposizione. Mi riferisco ai termini fissati da alcune Commissioni per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge finanziaria. Alcune Commissioni hanno infatti fissato come termine questa sera, quando solamente in mattinata sono state distribuite le tabelle. Ritengo non vi sia alcun bisogno di imprimere questa accelerazione, dato che l'ultimo giorno utile è domenica prossima. Non si comprendono pertanto le ragioni per le quali si sia deciso di porre come termine per la presentazione degli emendamenti questa sera.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, mi farò carico di riferire le sue osservazioni al Presidente della Camera.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa esame articolo unico –
A.C. 3138)**

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei informare che la Commissione ha cambiato opinione relativamente a due emendamenti sul quale aveva espresso parere contrario: si tratta degli emendamenti Agostini 1.43 e Pennacchi 1.44. Su questi due emendamenti il parere della Commissione è favorevole, in quanto essi costituiscono un'utile ripulitura del testo rispetto a norme già contenute nelle leggi di bilancio.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo, rivalutata adeguatamente la questione, esprime un parere conforme a quanto appena detto dal relatore, in quanto le norme oggetto degli emendamenti – ed attualmente presenti nel testo del disegno di legge – avrebbero potuto creare confusione. Espungendo questi ultimi periodi il testo risulta invece più chiaro; risulta altresì più chiaro che la seconda parte della lettera *a*), cioè da «*ovvero*» fino al termine, riguarda le spese di carattere obbligatorio. Ovviamente, per quanto concerne la lettera *b*), cioè il nuovo comma *6-bis*, resta salvo quanto contenuto nei commi 7 e 8 della legge n. 468. Ciò non varrebbe neanche la pena di precisarlo: lo dico semplicemente perché resti agli atti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Russo Spena 1.14 e Michele Ventura 1.28, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 325
Maggioranza 163
Hanno votato sì 148
Hanno votato no .. 177).*

Prendo atto che gli onorevoli Stradella e Maurandi non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Visco 1.29 e Morgando 1.177.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, mentre la votazione appena effettuata aveva ad oggetto due emendamenti che tendevano a sopprimere l'intero articolo 1 (in questo decreto-legge abbiamo infatti ravvisato uno stravolgimento del rapporto tra Governo e Parlamento), le due proposte emendative ora al nostro esame sono interamente sostitutive del medesimo articolo. Infatti, anche se devo dare atto alla Commissione di aver svolto un lavoro assai importante e rilevante, a nostro avviso rimane comunque un *vulnus*, sia pure parziale, relativamente alle prerogative del Parlamento e delle Commissioni di merito.

L'emendamento che proponiamo in sostituzione dell'articolo 1, nel testo approvato dalla Commissione, ha lo scopo principale di riaffermare la centralità del Parlamento per ciò che riguarda le funzioni ed i compiti regolati anche dalla legge n. 468 del 1978. Pertanto, tutti i commi contenuti nell'emendamento sostitutivo in esame presentano l'elemento del ripristino delle funzioni del Parlamento.

Vorrei dire, soprattutto ai colleghi della maggioranza, ove abbiano avuto la bontà di scorrere questo testo, che non ci sottraiamo all'esigenza di porre sotto controllo la spesa pubblica e che ci preoccupano anche gli scostamenti quando questi si verificano. Riteniamo si sia scelta una strada sbagliata: attribuire poteri sovrabbondanti alla ragioneria generale dello Stato. Crediamo, invece, che il nostro emendamento chiarisca molto bene il percorso che potrebbe essere intrapreso per dare efficacia ed efficienza al controllo relativamente agli scostamenti della spesa, salvaguardando nello stesso tempo le prerogative del Parlamento.

Vorrei dire, inoltre, al sottosegretario Vegas (avevamo già iniziato questo ragionamento in altre sedi) che, per modificare le regole, avremmo trovato più corretto non procedere con un decreto-legge ma intraprendere più importanti e significativi percorsi di coinvolgimento preventivo di tutte le forze che siedono in questo Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, vorrei integrare le considerazioni svolte dal collega Michele Ventura che condivido. Abbiamo sviluppato due tipologie di polemica nei confronti di questo decreto-legge. La prima è relativa alla difficoltà di introdurre così significative modifiche al nostro ordinamento contabile attraverso la procedura del decreto-legge di per sé collegata all'urgenza e, quindi, alle relative difficoltà di approfondimento. La seconda, che veniva ricordato dall'onorevole Ventura, si riferisce ad un esproprio dei poteri del Parlamento da parte del Governo attuato con il decreto-legge in esame.

Il primo articolo su cui stiamo discutendo, rispetto al quale abbiamo presentato un emendamento interamente sostitutivo, è rappresentativo di entrambi i limiti che abbiamo denunciato: da un lato, è confuso e, quindi, determina una difficoltà di applicazione delle procedure introdotte e, dall'altro, costituisce il primo *vulnus* nei confronti dei poteri del Parlamento introdotto con questo provvedimento.

Con l'emendamento sostitutivo che abbiamo presentato (tra l'altro in una serie di successivi emendamenti saranno meglio articolate le diverse posizioni al riguardo), ci facciamo carico delle esigenze di controllo della spesa indicate dal Governo come obiettivo del decreto-legge. Anzi, in qualche misura ce ne facciamo carico in modo più vincolante di quanto non faccia lo stesso provvedimento, salvaguardando però la chiarezza e la linearità del per-

corso nonché i poteri del Parlamento. In questo senso è la previsione secondo cui il decreto del direttore del dipartimento della ragioneria generale non sospende l'efficacia delle leggi — cosa impropria e anche abbastanza grave — ma determina un blocco della operatività delle leggi stesse per 30 giorni, al termine dei quali non interviene un decreto del ministro bensì un'iniziativa dello stesso in sede parlamentare per le necessarie iniziative legislative.

A noi sembra, con questa proposta di emendamento, di avere individuato un percorso di soluzione molto più coerente con il dibattito svoltosi.

Devo dire — e concludo — che vorrei capire bene le conseguenze delle modifiche del parere su due emendamenti che il relatore ha annunciato in precedenza. L'emendamento in esame è diventato un po' diverso rispetto al testo della Commissione, ma a me pare che continui a risolvere meglio il problema che abbiamo di fronte.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Visco 1.29 e Morgando 1.177, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>346</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>174</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>159</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>187).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boccia 1.181.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, l'emendamento Boccia 1.181 è interamente sostitutivo dei commi 01, 1,

1-bis e 2. Non ne illustro nei dettagli il contenuto e ne richiamo soltanto i punti più importanti.

L'emendamento prevede che il dirigente del dipartimento della Ragioneria generale dello Stato certifichi il raggiungimento dei limiti di spesa. Come accennavo prima, siamo contrari all'idea che con un provvedimento del dirigente della Ragioneria generale si determini la sospensione dell'efficacia delle leggi. Ci sembra che, più correttamente, competeva alla Ragioneria certificare l'avvenuto congiungimento dei limiti di spesa sulla cui base spetta al ministro dell'economia provvedere, con un proprio decreto d'urgenza, a compiere due operazioni: sospendere l'efficacia delle disposizioni per le quali è intervenuta la certificazione della Ragioneria di raggiungimento dei limiti di spesa ed assumere le iniziative legislative necessarie in Parlamento.

Ci sembra che questo emendamento migliori il testo della Commissione in termini più rispettosi dei ruoli dell'amministrazione, da un lato, e del Parlamento dall'altro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, intervengo per sostenere la bontà dell'emendamento poc'anzi illustrato dal collega Morgando. Infatti, anche la modifica del parere che il relatore ha comunicato all'inizio dei nostri lavori su due emendamenti presentati dall'opposizione la dice lunga su come sia necessario che venga interamente ripensato il primo comma dell'articolo in esame. I problemi che abbiamo posto sia nell'ambito della discussione sulle linee generali, sia nell'ambito della discussione sul complesso degli emendamenti sono assolutamente fondati.

L'emendamento 1.177, che va a riscrivere interamente il primo comma del decreto-legge in conversione, dà una risposta affermativa a quei problemi. Dunque, è assolutamente condivisibile e non è comprensibile come la maggioranza

non sia in grado di riflettere compiutamente e di convenire sulla bontà di queste proposte.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boccia 1.181, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	348
<i>Votanti</i>	347
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	158
<i>Hanno votato no</i> ..	189).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spina 1.192, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	352
<i>Votanti</i>	351
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	159
<i>Hanno votato no</i> ..	192).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boccia 1.183.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Come abbiamo già detto, questo provvedimento introduce delle modifiche rilevanti alla nostra legislazione in materia finanziaria e di contabilità e bilancio.

Ci è sembrato quindi opportuno — e vanno in questa direzione sia questo

emendamento del collega Boccia sia un successivo emendamento a mia firma — affrontare alcune questioni, che sono aperte sul piano più generale della nostra legislazione finanziaria e che rivestono a nostro avviso un'urgenza tale da giustificare il tentativo di affrontarle in questa sede.

Avremmo preferito, come abbiamo già detto, che in termini generali tutte le materie disciplinate da questo decreto-legge venissero affrontate all'interno della riflessione generale avviata all'inizio dell'anno sulla riforma della legislazione in materia di contabilità e di bilancio. Poiché invece si è deciso di stralciare alcune delle parti di quella discussione, collocandole all'interno di un decreto-legge, a nostro avviso vi sono allora alcune altre questioni che sarebbe opportuno affrontare. Una di queste è rappresentata proprio dal problema affrontato dall'emendamento Boccia 1.183, che appunto esclude — rafforzando il dispositivo già attualmente previsto dalla legislazione in materia — la possibilità che, in occasione dell'approvazione della legge finanziaria, vengano indicate delle finalizzazioni di spesa relative agli stanziamenti di bilancio, stravolgendo in questo modo il significato del rapporto tra legislazione finanziaria e legislazione di bilancio.

Raccomandiamo pertanto l'approvazione di questo emendamento per il significato generale che esso assume, alla luce delle motivazioni appena illustrate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boccia 1.183, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	355
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i> ..	195).